

L'INTERVENTO

Giovani e alcol lotta agli abusi senza crociate

Gli interventi recentemente apparsi sul Gazzettino in relazione al tema della "stretta" sulle movide del sabato sera e la relativa esposizione di schiere di giovanissimi a comportamenti a rischio per la salute pongono con forza il problema della legittimazione delle politiche di contrasto alle illegalità e agli abusi su un terreno, quello della degenerazione associata alle bevande alcoliche, dove media, politica ed esercenti hanno tutti qualcosa su cui fare ammenda. Tuttavia salutare come politica innovativa il rispetto della soglia dei 18 anni è fuorviante in quanto il limite di legge è una norma nazionale che va rispettata e, certamente, va fatta rispettare dalle istituzioni locali.

Sul piano dell'efficacia, le azioni di contrasto che hanno maggiore probabilità di successo sono quelle che, pur riconoscendo l'intransigenza su temi come l'alcolemia o l'età minima legale, mantengono una linea di demarcazione tra abusi e consumi (l'Italia è il Paese che in Area Oms ha avuto la più marcata discesa dei consumi in 50 anni). In questo senso le considerazioni della dottoressa Patrizia Riscica (Gazzettino del 6 settembre), richiamano giustamente la necessità di un approccio organico ai temi di salute, dove ogni soggetto è chiamato a svolgere responsabilmente la propria parte. L'attenzione alle dinamiche reali, il forte impegno verso le aree a maggior rischio, le politiche attive di riduzione del danno, possono più che un astratto unanimismo pro o contro le bevande alcoliche.

Prof. Enrico Tempesta
Dottor Michele Contel
*Osservatorio Permanente
sui Giovani e L'Alcool - Roma*



L'OPINIONE

Alcol, messaggio forte dalle ordinanze di Padova e Treviso

Ho letto con attenzione gli articoli pubblicati dal Gazzettino il 2 settembre, riguardanti l'ordinanza del sindaco di Padova Massimo Bionici e il commento del sindaco Giovanni Manildo, che qualche mese fa era intervenuto a Treviso con l'ordinanza "No alcol". Mi occupo da molto tempo di problemi alcol-correlati, in qualità di medico delle Dipendenze dell'Ulss 9. Negli anni ho potuto osservare diversi cambiamenti rispetto all'uso di bevande alcoliche. In Italia si evidenzia che il consumo è diminuito, ma come riporta l'Osservatorio Nazionale Alcol, il rischio alcol è aumentato nei giovani e minorenni. In Italia i cosiddetti consumatori a rischio, dagli 11 ai 15 anni sono più di 7 milioni. L'alcol è il principale fattore di morte tra i giovani, per la diretta correlazione con gli incidenti stradali. Il progetto "Passi" del programma ministeriale "Guadagnare Salute" offre una panoramica dei consumatori di alcol nell'Ulss 9 con caratteristiche forse inaspettate: hanno meno di 24 anni, sono studenti o laureati, hanno buone possibilità economiche, bevono fuori pasto con modalità di sballo, iniziano a bere a 11/12 anni, infine sono in aumento i consumi tra le giovani donne (con rischio per le future gravidanze).

La legge ha stabilito il divieto di vendita e la somministrazione di alcol ai minori di 18 anni: questa informazione ci appartiene? Noi adulti, esercenti e no, ne teniamo conto? Evidentemente no, dato che in Italia milioni di bambini e adolescenti sotto l'età minima riceve e consuma bevande alcoliche. In realtà un adulto non dovrebbe mai dare alcol a un minore (c'è un vecchio articolo del Codice penale, il 689 del 1932, che prevede sanzioni fino all'arresto), ma purtroppo quando si parla di alcol ci scontriamo sempre con una cultura dove l'uso di alcol assume una connotazione di ambiguità (fa bene o fa male? Droga o alimento?). Inevitabilmente si scivola sempre in aspetti contraddittori, come si evince dall'affermazione del sindaco Giovanni Manildo (fatta in evidente buona fede ma densa di ambivalenza) sul fatto che un minore possa andare a comprare dell'alcol al supermercato, purché su indicazione della mamma, anche se viene così trasgredita una norma di legge e viene dato un messaggio educativo deviante!

Oggi si parla molto di cittadinanza responsabile. Le azioni di prevenzione dei servizi sanitari però possono incidere poco se non sono sostenute da una condivisione culturale della comunità. Quale educazione alla salute possiamo proporre ai ragazzi se poi non c'è il sostegno e la condivisione degli adulti? Quale messaggio dare sull'alcol se poi il comportamento degli adulti non lo sostiene? Quante feste della birra o del vino, dove partecipano anche minorenni, sono state patrociniate da comuni, associazioni, parrocchie? Quante associa-

zioni sportive del nostro territorio "festeggiano" con bevande alcoliche? L'ordinanza di Padova e quella di Treviso possono sicuramente essere criticate e migliorate, ma esprimono finalmente un bisogno urgente di salute sociale e offrono un messaggio culturale forte, ma che dovrebbe essere sostanziato da un pensiero condiviso dai singoli cittadini, dalle istituzioni, dalle associazioni, per tendere al difficile obiettivo di poter contare su una "comunità competente".

Patrizia Riscica

Medico dell'Ulss 9 - Treviso

